

Schede e bibliografia

STEFANO BALDI-PASQUALE BALDOCCI, *La penna del diplomatico. I libri scritti dai diplomatici dal dopoguerra ad oggi*, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 159

Gli autori del volume sono diplomatici di carriera che hanno ricoperto cariche prestigiose e prestato servizio in diverse sedi e in organizzazioni internazionali. «Il diplomatico nasce con la penna in mano» proclamano nel risvolto di copertina; tuttavia tale affermazione non deve essere intesa nel senso riduttivo e più ovvio suggerito dal fatto che, dovendo stilare rapporti, comunicazioni e analisi pressoché quotidiane, il diplomatico è «costretto ad acquistare una certa dimestichezza con la penna (o più recentemente col computer) per cui lo scrivere diventa un'attività quotidiana che in alcuni momenti rasenta la routine» (p. 9). La produzione di tanti scritti e il continuo affinamento del linguaggio in vista della migliore chiarezza espositiva e recezione da parte dei destinatari ha fatto scattare in molti diplomatici «il desiderio di cimentarsi in qualcosa di più duraturo e più approfondito di un qualsiasi rapporto», frutto di estemporaneità e soprattutto destinato, purtroppo, a non superare la stretta cerchia dei colleghi all'interno degli uffici competenti. Ecco così che molti diplomatici anche negli ultimi cinquant'anni hanno cercato di ottenere una maggiore visibilità esterna e superare il confine delle ovattate stanze di ministeri e ambasciate, cimentandosi nei più diversi generi letterari, memorie, saggi, romanzi, poesie, in ciò confortati da illustri precedenti. Tali nobili origini sono sottolineate fin dalle prime righe della prefazione dell'ambasciatore d'Italia Umberto Vattani: «Diplomazia e letteratura, diplomazia e arte, diplomazia e storia: binomi fortemente qualificanti di cui l'Italia vanta un primato invidiabile. Da Machiavelli a Guicciardini (per non tornare più indietro, sino a Dante Alighieri) i diplomatici italiani sono stati [...] all'avanguardia del sistema moderno delle relazioni internazionali» (p. 7). Questi illustri precedenti sono ripresi dagli stessi autori nel paragrafo conclusivo del saggio dedicato alle «confluenze fra diplomazia e letteratura», che vede citati inoltre Petrarca, Enea Silvio Piccolomini, i più altisonanti nomi degli ambasciatori veneti, Talleyrand,

Chateaubriand, Stendhal, Saint John Perse, Claudel. Va detto comunque che «lo scopo di questa indagine – affermano più modestamente gli autori – è quello di fornire un primo [...] strumento per l'approfondimento di ciò che è stato pubblicato dai diplomatici italiani» (p. 11) nei cinquantasette anni appena trascorsi. Questo lavoro, come quello prodotto anni fa dal gruppo di ricerca guidato da Fabio Grassi, in ultima analisi ha lo scopo di individuare il retroterra culturale e gli interessi prevalenti del corpo diplomatico italiano. Naturalmente la memorialistica assume un rilievo prevalente anche nell'interesse dei lettori, curiosi di conoscere aspetti e risvolti di avvenimenti raccontati da chi ne fu protagonista o li visse molto da vicino, anche se è chiara la «deformazione prospettica» di ciascuno nel giudicare la propria opera. Lo hanno sottolineato storici delle relazioni internazionali come Mario Toscano, Enrico Serra ed altri, ma lo capisce anche il comune lettore desideroso soltanto di una testimonianza più interna agli eventi narrati. Come sarebbe possibile trascurare i ricordi su Stati Uniti o Unione Sovietica evocati da Egidio Ortona, da Sergio Romano, da Pietro Quaroni, «il principe dei diplomatici italiani», la lettura dei cui dispacci è giudicata da Ennio Di Nolfo per fino

di estremo «diletto» (p. 20)? Naturalmente i saggi di politica internazionale rappresentano uno dei settori più frequentati dai diplomatici spesso passati all'insegnamento universitario, che ha costituito un'occasione ulteriore per dare alle stampe volumi adottati in diverse sedi, come è il caso dei saggi di diritto diplomatico e consolare di Adolfo Maresca. Altro settore che raccoglie un notevole interesse è quello della saggistica storica sugli argomenti più eterogenei, dall'epoca moderna e contemporanea alla biografia, all'economia, alla pubblicistica. Particolarmente prolifico in tutti questi generi è Sergio Romano, che spazia da Crispi a Berlusconi, dai problemi finanziari affrontati da Volpi di Misurata, alla «filosofia al potere» con Giovanni Gentile. Esponenti della diplomazia sono poi ben rappresentati fra gli scrittori di romanzi, spesso ambientati nelle nazioni in cui hanno prestato servizio, o aventi ad oggetto avvenimenti vissuti in prima persona.

Minore attenzione è dedicata ai saggi economici, sulla cooperazione internazionale e sulla emigrazione, pur non essendo assenti validi contributi anche in questi campi, come non sono mancate incursioni nel mondo del teatro e della poesia. Queste considerazioni emergono dall'accurato esame condotto dagli autori su oltre cinquecento schede, riportate nella parte centrale del volume (p. 55-147), che documentano la produzione scientifica e letteraria fra il 1947 e il 2004 e offrono al lettore l'opportunità di penetrare in questo mondo così riservato e chiuso all'esterno. Emerge così il ritratto di un diplomatico che nell'impossibilità di raggiungere i vertici del Segretario fiorentino, pur tuttavia vagheggia di ottenere almeno quella finezza di scrittura e penetrazione di «ampi affreschi» dei centri del potere e della società che ebbero i più luminosi esempi nei rapporti degli ambasciatori veneti. I quali, notano gli autori, ricordavano «i grandi maestri della pittura del loro secolo».

ROMANO PAOLO COPPINI

Stefano Baldi
Pasquale Baldocci

La penna del diplomatico

I libri scritti dai diplomatici italiani dal dopoguerra ad oggi

Franco Angeli